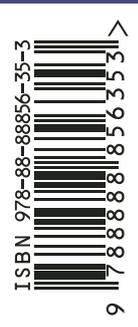


Anno 8 numero 61.
Luglio/Agosto 2008.
€ 3,50

valori

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità

Supplemento > Energie sostenibili



Fotoreportage > Architetture futuristiche

DENNIS STOCK / MAGNUM PHOTOS

Dossier > Confronto con la sobrietà: comuni le critiche, non le proposte

Decrescita?

Internazionale > Valori nel Congo della schiavitù al servizio delle miniere
Finanza > Con il mercato dei derivati l'energia italiana rischia grosso
Economia solidale > Ctm boccia Banca Prossima. E scatena il dibattito

Gas, il rischio del boom è di dimenticare la “esse” solidale



“Dove si perdono legami diretti coi produttori e si sviluppano forme di intermediazione, i Gas si trasformano in semplici gruppi d’acquisto e si snatura il senso della scommessa gasista”



Nella foto grande, le colline intorno all’azienda agricola di Sadurano (provincia?). Sopra, una rappresentazione del progetto Tatawelo in Chiapas, sostenuto dal Gasp di Pisa.

DUE FILOSOFIE A CONFRONTO		
	GRUPPI D’ACQUISTO	GRUPPI D’ACQUISTO SOLIDALI
Obiettivi	Nascono per risparmiare denaro	Nascono per fare acquisti critici e consapevoli e per incentivare nuovi stili di vita basati su rapporti mutualistici
Elementi di solidarietà	Assenti o marginali	Sono presenti e vengono scelti autonomamente da ciascun gruppo (forme di mutualità, fondi di solidarietà, sostegno a iniziative etiche o cooperative sociali)
Il prezzo giusto	Il prezzo giusto è quello più basso	Il prezzo giusto è quello che garantisce un’equa remunerazione dei produttori
Provenienza dei prodotti	Non è un interesse primario. Possono essere utilizzati anche prodotti realizzati a grandi distanze	Si scelgono espressamente prodotti “a Km 0” o del circuito equo-solidale
Rapporto consumatore-produttore	È solamente utilitaristico e spesso indiretto, vista la presenza di intermediari	È diretto e costruito per avere un maggiore scambio reciproco
Rapporti tra membri del gruppo	Solo funzionali all’acquisto	Scambio e reciprocità
Ruolo del consumatore	Passivo: si limita a ordinare i prodotti di cui ha bisogno e a ritirarli	Attivo: i ruoli e i compiti sono distribuiti a rotazione tra tutti i membri del gruppo

Sono nati 14 anni fa e dal 2005 sono più che raddoppiati. Conivolgono ormai oltre 25 mila famiglie. Ma oggi i Gruppi d’acquisto solidali **rischiano di perdere la loro filosofia?** Sì, se perdono di vista l’interesse collettivo.

SONO NATI NEL 1994 come forma di acquisto diversa rispetto al commercio tradizionale. Con il desiderio di uscire dalle normali logiche di mercato. Con la speranza di unire consumo e solidarietà. Con lo scopo di costruire un nuovo stile di vita e nuove relazioni tra consumatori e produttori. Ma a distanza di 14 anni, i Gruppi d’acquisto solidali hanno mantenuto fede alle promesse? Hanno consolidato le proprie peculiarità? O la loro espansione (dal 2005 sono più che raddoppiati passando da 146 a 374, con 25mila famiglie coinvolte) ha prodotto uno snaturamento degli obiettivi? In poche parole: la “S” dell’acronimo “GAS” è ancora valida? La questione è complessa. Ma si può partire da due punti fermi: è assai arduo riunire in un’unica analisi una realtà così composita come quella dei Gas e non c’è un solo modo per intendere il concetto di azione solidale.

di Emanuele Isonio

La “solidarietà gasista”

Quando si pensa alla solidarietà, si è portati a ridurla alla beneficenza: un rapporto di aiuto “unidirezionale” in cui c’è chi fa del bene e chi lo riceve. «Ma l’aggettivo “solidale” racchiude in sé molti significati – osserva Andrea Saroldi, coordinatore della Rete Gas nazionale -. Può quindi essere inteso nel senso di un aiuto reciproco, per affrontare i problemi con forme di collaborazione e mutualità. Questo è il significato della “S” dei Gas. Che si concretizza in un’equa ripartizione dei compiti all’interno del gruppo, con i produttori (definendo un prezzo “giusto” per i prodotti) ma anche verso l’ambiente (con l’agricoltura biologica e i prodotti a “km zero”) e verso le altre popolazioni (attraverso il circuito del commercio equo)». «Un modo – precisa Giuseppe Vergani, uno dei responsabili della Retina brianzola – per marcare la distanza dall’economia di mercato formale e monetaria, segnando la tensione ad un progetto che propone di democratizzare l’economia locale e valorizzare gli scambi informali». Questa la

base di partenza per inquadrare la “solidarietà gasista”. Che però apre un problema: i gruppi che si distanziano (in tutto o in parte) dal modello ideale (vedi **TABELLA**), possono ancora definirsi solidali? «Ogni gruppo è autonomo e non c’è un organo centrale che fissa la linea da seguire. Sono quindi possibili differenze tra le varie realtà. Per ora mi sembra che il modello stia “tenendo” ma - confessa Saroldi - l’espansione del fenomeno apre la strada a possibili “cedimenti”».

L’espansione dei Gas. Un rischio?

Le pressioni generate dal caro-vita e l’attenzione dei media hanno fatto aumentare gli iscritti. Un incremento che cela rischi di snaturare la filosofia gasista. «Esistono Gas che si sono trasformati in semplici gruppi d’acquisto - denuncia Franco Schenkel, tra i fondatori nel 2001 di VenezianoGas - Quando si perdono i legami diretti coi produttori e si sviluppano forme di intermediazione per gestire il gruppo, non si può più parlare di Gas. Se si sfilano i rapporti di mu-

tualità, si snatura il senso della scommessa». «L’impostazione sbagliata di molti giornali, che li presentano come se il loro scopo principale fosse il risparmio, incuriosisce chi in realtà non intende sposare il progetto - spiega invece Saroldi - E c’è il rischio che il gruppo diventi uno strumento per difendere le esigenze del consumatore contro il produttore. Ovvero, l’opposto del concetto dei Gas, per i quali l’interesse collettivo è un pilastro fondamentale».

..o un’opportunità in più?

A voler essere ottimisti, però, c’è anche la possibilità che l’espansione, anziché essere un limite, apra la strada a “fronti solidali” altrimenti impensabili. Un modo per diffondere i valori dei primi “adepti”. Di iniziative “solidali” interessanti ce ne sono parecchie in giro per l’Italia (vedi **BOX** a pagina 46): alcuni gruppi scelgono di collaborare con i produttori sociali che lavorano le terre confiscate alla criminalità organizzata (come Libera Terra in Si-

cilia o il consorzio Goel nella Locride). Altri decidono di creare dei "fondi di solidarietà" con una percentuale dei soldi spesi per sostenere cooperative di ragazzi disabili o di detenuti. C'è chi stringe accordi con i produttori per avviare coltivazioni biologiche e chi sposa progetti nei Paesi in via di sviluppo (il "Gasp!" di Pisa sostiene il progetto Tatawelo prefinanziando le coltivazioni di caffè delle comunità del Chiapas). È essenziale però un'azione ben coordinata per coinvolgere i neofiti. In tal senso, il ruolo dei vecchi soci è essenziale. «Noi di VenezianoGas abbiamo organizzato un servizio di "tutoraggio" per i nuovi iscritti - spiega Schenkel - per farli entrare nella mentalità del gruppo». «Dobbiamo essere bravi a diffondere il "credo-gasista" ai nuovi arrivati che spesso - concorda Paolo Ricci, degli InGASati di Forlì - non hanno un senso di solidarietà innato. Dobbiamo lottare contro la perdita d'interesse alla collaborazione reciproca». ■

Veterinari omeopati e gasisti a Sadurano. A destra GASiste in uno stand allestito per la promozione.



LE "EQUO-FELPE", QUANDO L'UNIONE FA LA FORZA

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI GAS
www.faircoop.it/equofelpe

E se invece di un limite, l'espansione del fenomeno-Gas fosse un modo per ampliare le azioni solidali? Davanti al progetto "equo-felpe" il dubbio viene. Perché non si sarebbe mai potuto concretizzare se i Gas non fossero proliferati e avessero creato sinergie. L'idea è del Gas Birulò di Genova: creare una filiera del tessile per poter vestire abiti liberi da sfruttamento (lavorativo e ambientale). Il progetto viene sposato dall'assemblea nazionale dei Gas, in collaborazione con Fair. Si inizia con le felpe, realizzate dai produttori indiani del Rajlakshmi Cotton Project (seimila acri e mille famiglie di contadini che utilizzano metodi biodinamici per coltivare il cotone). Ma per rendere economicamente sostenibile l'ordine, se ne dovevano acquistare 500. Il coinvolgimento di tutti i Gas ha però reso vincente l'iniziativa, che ha già raggiunto il quarto ordine collettivo. E grazie a Libero Mondo sarà possibile acquistarle in molte botteghe in tutta Italia. I prezzi: 39 euro quelle girocollo, 43 quelle con il cappuccio.



UN ORTO IN CARCERE E UN "TESORETTO" PER LA SOLIDARIETÀ

VENEZIANO GAS
www.venezianogas.it

Una convenzione con la coop sociale "Rio Terà dei Pensieri" del carcere femminile della Giudecca, un accordo con quella parmense Il Piolo, che produce parmigiano reggiano, coinvolgendo ex tossicodipendenti, figli di immigrati con problemi di inserimento o destinati a pene alternative e un fondo di solidarietà realizzato grazie all'accordo con un panettiere bio (Il "Forno a Legna" di Piazza Vecchia di Mira). Sono le tre "esperienze" sostenute dai soci del Veneziano Gas. Per realizzare il fondo, i gasisti aggiungono il 10% al prezzo dei prodotti acquistati e il panificio un altro 5%. «Abbiamo così realizzato - spiega Franco Schenkel, uno dei fondatori - 4-5 mila euro da destinare alla cooperativa del carcere cittadino per acquistare materiali per il loro "Orto delle Meraviglie", coltivato dalle detenute». Il VeGAS acquista le eccedenze della produzione invenduta nel banco del giovedì fuori dell'ingresso del carcere. «Ciò anche grazie ad un'amministrazione carceraria particolarmente illuminata».



DAGLI ACQUISTI, UN AIUTO PER PROGETTI DI INCLUSIONE SOCIALE

GLI INGASATI - FORLÌ
www.ingasati.net

"Accettiamo di spendere un po' di più per avere prodotti di qualità superiore e per aiutare al tempo stesso un progetto meritevole". È la filosofia che ha spinto le ottanta famiglie socie degli InGASati di Forlì al "sodalizio" con la onlus "Sei Sadurano" (www.sadurano.it). Un gruppo di sei cooperative sociali (fondato e coordinato dal 1982 da don Dario Ciani) impegnate nella coltivazione di frutteti e ulivi, nell'allevamento di animali, nella produzione di formaggi, carni, olio biologico, vino Sangiovese e in attività didattiche rivolte alle scuole della zona. Nelle cooperative vengono coinvolti disabili ed ex detenuti per avviare percorsi di (re)inclusione sociale. Un luogo in cui ospedale, carcere, devianze, droga e marginalità si trasformano in cultura, prevenzione, salute, benessere e giustizia sociale. In più, la ciliegina sulla torta: ogni settimana, a rotazione, i gasisti del gruppo consegnano i prodotti agli altri membri con una macchina elettrica, concessa dal Wwf locale. E anche l'ambiente ringrazia...



Il futuro dei Gas dipende da come si sviluppano

Sergio Venezia (DesBri): «Il modello migliore sarebbe quello che inserisce i gruppi nei Distretti di economia solidale. Nel frattempo occorre trovare nuove forme di controllo per evitare usi impropri della denominazione».

«**P**URTROPPO STANNO NASCENDO molti organismi che usano il termine "Gas" ma hanno poco a che fare con la filosofia originaria», denuncia Sergio Venezia, fra i promotori del DESbri, il distretto di economia solidale della Brianza.

di Emanuele Isonio **Quindi è inevitabile: espandersi significa snaturare l'esperienza-Gas?**

Il rischio esiste. Ed è connesso al tipo di sviluppo che abbiamo in mente. Da tempo immagino tre metafore per delineare gli scenari per l'evoluzione del consumo critico e consapevole: lievito, condimento e macchia d'olio.

Metafore culinarie. Partiamo dal lievito...

Il lievito è ciò che fa aumentare l'impasto. Nel mondo dell'economia solidale, molte realtà puntano sulla quantità. A una sorta di "grande Gas" per raggiungere più persone. Ma per farlo accettano le regole del mercato tradizionale, utilizzando gli stessi canali della grande distribuzione. Così facendo si rifà la Coop. Un Gas con 600 famiglie non può non perdere il valore della relazione. E si riduce a mero gruppo d'acquisto.

Il condimento invece...

È ciò che esalta le proprietà di una pietanza senza snaturarla. In questo caso, i Gas mantengono le proprie peculiarità, rimangono autonomi ma si inseriscono in

«confederazioni» (agevolate dai distretti di economia solidale) per avviare progetti comuni quando, uniti, gli obiettivi si raggiungono meglio e più rapidamente.

Infine, la macchia d'olio.

Che cade non prevista e si allarga lentamente. Delinea esperienze che si diffondono solo con il passaparola, caratterizzate da valori forti e controcorrente: sobrietà, decrescita e sostenibilità. I Gas (o reti di Gas) ad alto livello di partecipazione e di consapevolezza non necessitano di sistemi di distribuzione o sedi fisiche di aggregazione. Così si tutela il senso d'appartenenza ma la diffusione è inevitabilmente lenta.

E il suo cuore per quale modello batte?

Per il modello "a macchia d'olio" e rifugge da quello del "lievito". Ma la testa mi dice che il modello intermedio, che inserisce i Gas nello schema dei distretti di economia solidale, è quello migliore per il medio periodo.

A proposito dei Gas, come si possono contrastare gli usi "impropri" del termine?

Nella rete nazionale non esistono forme di controllo. Chiunque si può iscrivere. Se non vogliamo registrare la denominazione, quantomeno sarebbe utile imporre, al momento dell'iscrizione, l'impegno formale a rispettare il "documento base" del 1999. ■